

L'allarme della Dia: “Gravi infiltrazioni di mafia negli enti locali. Assalto ai fondi pubblici”. Rischio scarcerazioni

di Salvo Palazzolo

La relazione della Direzione investigativa antimafia al Parlamento conferma che i boss hanno sfruttato il periodo di lockdown. Il ruolo di Messina Denaro. Il nuovo patto Sicilia-Usa

24 FEBBRAIO 2021

3 MINUTI DI LETTURA

“Cosa nostra ha continuato a manifestare una spiccata propensione a pervadere il tessuto socio-economico e i locali apparati politico-amministrativi. Laddove non riesce l’infiltrazione, preferisce ricorrere alla corruzione”. L’ultima relazione della Direzione investigativa antimafia al Parlamento è un pesante allarme attorno agli enti locali siciliani. “Le consorterie criminali esercitano la propria azione soprattutto attraverso rapporti opachi con le pubbliche amministrazioni”. Durante i mesi più pesanti della pandemia, i boss hanno stretto la loro morsa: “Il lockdown ha rappresentato l’ennesima occasione per sfruttare la situazione ed espandersi nei circuiti dell’economia legale e negli apparati della pubblica amministrazione”. Al Sud sono aumentati i reati di riciclaggio, corruzione, e anche gli scambi elettorali politico-mafiosi. Con la “grande disponibilità di liquidità” i padrini hanno foraggiato aziende in crisi, gestito appalti, pagato mazzette.

Al centro c’è sempre il fiume di soldi pubblici, a cui i boss e i loro complici puntano con ogni mezzo. Gli analisti citano i contributi per l’agricoltura. “Nel biennio 2016-2017, sono stati distribuiti circa 270 milioni di euro ad una platea di 15.494 beneficiari – scrive la Dia oggi diretta da Maurizio Vallone – senza un apprezzabile riscontro positivo negli indicatori produttivi e innovativi delle imprese agricole e zootecniche siciliane”. Il grande business della mafia dei pascoli.

Rischio scarcerazioni

Eccola l'ultima fotografia dalla galassia mafiosa: "La pervasività della criminalità mafiosa appare su tutta la regione ugualmente aggressiva. Cosa nostra continua a presentarsi, nell'area occidentale della Sicilia, come un'organizzazione verticistica, coordinata e strutturata in famiglie raggruppate in mandamenti anche se impossibilitata a ricostituire un organismo di vertice deputato alla regolazione delle questioni più complesse e delicate". Le indagini dei carabinieri coordinate dalla procura di Palermo hanno bloccato la riorganizzazione della Cupola, ma i padrini non rinunciano a coordinarsi in altro modo: "I risultati delle indagini - scrive la Dia - mostrano come, da una parte, l'organizzazione avverta il bisogno di tornare al rispetto di tradizionali regole storiche, dall'altra sembra verosimile il prosieguo di una fase di interregno durante la quale le componenti più prestigiose si confronteranno per assumere un nuovo assetto, sia pur in linea con la concertata, attuale, configurazione orizzontale". Dunque, più potere ai clan e a figure carismatiche.

L'antimafia è preoccupata per le prossime scarcerazioni, altri padrini stanno finendo di scontare il loro debito con la giustizia: "Le numerose scarcerazioni previste nel breve periodo - rileva la Dia - potrebbero ulteriormente rimodulare gli equilibri mafiosi ed ispirare scelte strategiche, in ordine a una struttura criminale che vive una fase comunque critica di ricambio generazionale". Gli analisti non escludono "momenti di frizione e di possibile scontro, anche violento", anche se "è verosimile che fra le articolazioni mafiose prevalga l'interesse a mantenere una situazione di calma apparente, funzionale alla realizzazione degli interessi criminali".

Il nuovo asse Sicilia-New York

La parola chiave per decifrare cosa sta accadendo è "alleanze". Quella che più preoccupa gli investigatori è il "rinnovato" patto con i "cugini" americani. Nell'ottica di un "superamento" delle divisioni fra vincenti e perdenti del passato. La Dia ricorda che quattro delle cinque famiglie mafiose di New York (Gambino, Genovese, Lucchese e Colombo) sono originarie di Palermo e provincia, la quinta, quella dei Bonanno, ha radici a Castellammare del Golfo, Trapani. Negli ultimi mesi, c'è un stato un gran via vai di ambasciatori per trattare affari, non è ancora chiaro quali. Le indagini della procura di Palermo hanno intercettato due mafiosi agrigentini mentre parlavano della visita di un emissario della famiglia Gambino: era in cerca di una grande azienda in crisi, da riempire di "soldi che vengono da Singapore" e poi fare fallire con un crac. Una grande operazione di riciclaggio, sfruttando in modo eclatante la crisi.

Pericolo Stidda

Nell'universo mafioso c'è davvero un grande fermento. All'interno dello scacchiere criminale siciliano è ricomparsa pure la Stidda, l'anti Cosa nostra degli anni Novanta. Di recente, sono stati riarrestati due boss che erano tornati in libertà. Scrive la Dia: "Un rilievo particolare è da attribuire alla Stidda, caratterizzata da una struttura orizzontale, con gruppi autonomi, inizialmente nata in contrapposizione a Cosa nostra, ma attualmente disposta piuttosto all'accordo per la spartizione degli affari illeciti. La Stidda ha, inoltre, recentemente evidenziato un salto di qualità evolvendo da coacervo di gruppi dediti prevalentemente a reati predatori fino a divenire un'organizzazione in grado

di infiltrarsi, con gruppi del tutto indipendenti dalle dinamiche criminali siciliane, nel tessuto economico imprenditoriale del Nord Italia”. La Stidda 2.o.

Il superlatitante

E Matteo Messina Denaro? Da qualche tempo, sembra aver rinunciato al governo del territorio. Ma non è scomparso del tutto. “In provincia di Trapani il potere è saldamente nelle sue mani”, annota la Direzione investigativa antimafia. “Occorre, tuttavia, ribadire che, benché *u siccu* continui a beneficiare di un solido e diffuso sentimento di fedeltà da parte di molti sodali, non mancano segnali di insofferenza. Infatti, alcuni affiliati sono scontenti di una gestione di comando troppo impegnata a curare una sempre più problematica latitanza e a fronteggiare la forte e costante pressione determinata dalle attività investigative finalizzate, in larga parte, a disarticolare l’ampia rete di protezione di cui il latitante gode da decenni”. Chissà se qualcuno, prima o poi, lo tradirà. Ma, probabilmente, nessuno sa davvero dove si nasconde.